

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

**Centro Astalli:
«Europa, arretra
il diritto di asilo»**

a pagina 4

**Caro bollette:
firmato accordo
tra Caritas e Acli**

a pagina 3

Pagine a cura della Diocesi
di Roma
Coordinamento editoriale:
Angelo Zema
Coordinamento redazionale:

Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni
in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150
redazione@romasette.it

Direttore responsabile: Marco Girardo
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
Abbonamento annuale: € 62 (solo digitale € 39,99)
Per abbonarsi: Numero verde 800 020084
Info, richiesta copie, pubblicità: dirvendite.rm@avvenire.it

una finestra sul mondo

Diplomazia debole, impotenza dell'Onu

Di questi tempi, ciò che colpisce maggiormente gli analisti è la debolezza della diplomazia internazionale. Ciò che sta avvenendo in Medio Oriente, in Ucraina, in Sudan e in altre parti del mondo la dice lunga. A ciò si accompagna l'insolvenza degli organismi sovranazionali, come ad esempio le Nazioni Unite, sempre più impotenti di fronte all'insorgere di nuove aree di conflittualità. L'idea poi che non ci possa essere benessere senza democrazia sta tramontando. Emblematico è il caso della Cina, saldamente governata da un partito unico, che si appresta a diventare la prima superpotenza a livello planetario. Sono molti a pensare che l'occidente stia vivendo un declino irreversibile. Che abbiamo torto o ragione, non è dato sapere fino in fondo. Saranno un giorno gli storici a raccontarlo. Di certo, la democrazia non è una mera tecnica di governo. Essa si fonda sul diritto di cittadinanza intesa come piena appartenenza ad una comunità politica capace di perseguire un grande disegno dal quale dipendano la sicurezza di ciascuno e le condizioni di base per l'affermazione dei grandi valori della convivenza civile dei popoli. Senza poi dimenticare che i momenti in cui si giocano le grandi scelte storiche sono i tempi di crisi. Sì, quelli in cui più grandi sono i pericoli e più grandi sono paradossalmente le opportunità di maturazione, e in cui la conversione degli uomini, intesa come cambio di mentalità, diventa un fattore decisivo.

Giulio Albanese

l'editoriale

Crisi della sanità, un cambio di rotta è indispensabile

DI ANGELO ZEMA

Le indagini e le ricerche convergono: il Servizio sanitario nazionale non garantisce standard adeguati per la tutela della salute dei cittadini. Basti pensare, solo per fare due esempi, al pronto soccorso affollati, che impongono anche permanenze di giorni in attesa di un posto letto in reparto, o alle lunghissime liste di attesa per le visite specialistiche o per esami diagnostici specifici. Due problemi che portano quasi 8 italiani su 10 a definirsi critici sulla qualità del sistema sanitario regionale, numero che sale a 9 su 10 se lo sguardo si estende a quello nazionale: risultati di una indagine firmata EngageMinds Hub, il centro di ricerca dell'Università Cattolica, campus di Cremona.

Del resto, è sufficiente la richiesta di un appuntamento per un controllo medico specialistico o la necessità di un'emergenza che costringe a recarsi nel pronto soccorso per rendersi conto della situazione sulla propria pelle. E a pagarne le conseguenze sono soprattutto le persone più fragili, definizione che purtroppo accoglie oggi un numero sempre maggiore di persone. Se viene naturale pensare agli anziani, ai malati cronici, ai più svantaggiati economicamente che non possono optare per la sanità privata, negli ultimi anni vi rientrano anche i più giovani, vittime di un disagio psicologico acuito dalla pandemia (ansia, depressione, autolesionismo, tentativi di suicidio) e con scarse possibilità di accedere alla psicoterapia nella sanità pubblica.

«Le psicoterapie sono pressoché assenti nel Servizio sanitario nazionale», ha dichiarato David Lazzari, presidente nazionale del Consiglio nazionale dell'Ordine degli psicologi. Organismo che denuncia anche l'impressionante carenza di psicologi che lavorano per il Servizio sanitario nazionale: 5mila, lo stesso numero di 40 anni fa, nonostante la "bomba" del disagio mentale esplosa con evidenza negli ultimi anni. «Ne serve almeno uno in ogni reparto ospedaliero - ha osservato la Fondazione SoleTerre che si batte anni per un concreto diritto alla salute -; il numero di professionisti attivi, secondo studi di settore, dovrebbe essere addirittura di uno ogni 1.500 abitanti». Su Facebook è attivo un movimento di psicologi nato a tutela della graduatoria a tempo indeterminato di una Asl romana, scaduta due mesi fa e ben poco utilizzata - a loro dire - per rafforzare gli organici a beneficio dei cittadini. La carenza dei professionisti nel settore fa il paio con quella della spesa pubblica per la salute mentale. E del resto è la stessa spesa pubblica per la spesa sanitaria in generale a non crescere, o perlomeno a non crescere in termini reali. La Fondazione Gimbe, nell'analisi diffusa nei giorni scorsi, definisce «illusorio» l'aumento per il 2024, «in gran parte dovuto al fatto che non è stato perfezionato il rinnovo dei contratti dei dirigenti e dei contrattisti per il triennio 2019-2021, i cui costi sono stati rinviati al 2024».

Senza sconti l'analisi e la previsione di Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione: «La pandemia non ha insegnato proprio nulla. Il perseverante finanziamento pubblico aumenterà la distanza con i Paesi europei e affonderà definitivamente il Servizio sanitario nazionale, compromettendo il diritto costituzionale alla tutela della salute delle persone, in particolare per le classi meno abbienti e per i residenti nelle regioni del Sud». È quindi indispensabile un cambio di rotta urgente. Una sollecitazione in tal senso arriverà anche dal convegno in programma domani al Policlinico di Tor Vergata con esperti del settore nell'ambito del ciclo "(Dis)uguaglianze": il contributo della diocesi di Roma rispetto a questo ambito centrale nella vita dei cittadini.

Preghiera del vicegerente Reina alla Messa per le ordinazioni. La gratitudine per De Donatis

«Don Angelo tra noi un raggio del Tuo amore»

Pubblichiamo di seguito il testo della preghiera che il vescovo Baldo Reina ha pronunciato ieri al termine della Messa con le ordinazioni presbiterali, presieduta dal cardinale Angelo De Donatis nella basilica di San Pietro. Per motivi legati ai tempi di lavorazione e stampa del nostro settimanale, non possiamo qui dare conto della celebrazione di ieri sera, a cui verrà dato ampio spazio nel prossimo numero. Domani mattina si potrà inoltre leggere la cronaca su Romasette.it.

DI BALDO REINA *

Signore di misericordia e di pace, ti ringraziamo perché sei sempre presente in mezzo a noi, perché animi la chiesa, tuo corpo mistico, con il dono dello Spirito che tutto rinnova e vivifica. Ti ringraziamo per il dono dei nuovi presbiteri, appena consacrati e chiamati a portare nel mondo il tuo profumo e testimoniare a tutti il tuo amore. Ti ringraziamo per i pastori, che dentro una vita segnata da limiti e peccati, rendono presente il tuo prenderti cura di tutti, soprattutto dei più deboli. Quest'assemblea riunita attorno all'altare e sulla tomba dell'apostolo Pietro rinnova la professione di fede in Te e ancora una volta accoglie da Te il mandato missionario che la sospinge in ogni angolo di questa città per dire a tutti il tuo paziente amore. Ti ringraziamo, o Signore, perché sostieni il nostro cammino e lo fai con volti e nomi concreti. Ti ringraziamo per i Pastori che in quest'ultimo tratto di strada hanno servito questa diocesi: don Angelo, padre Daniele e don Riccardo. Attraverso il Santo Padre li hai chiamati a servire altri filari della tua vigna. In particolare questa sera vogliamo ringraziarti per don Angelo. La sua presenza nella nostra diocesi sin dai primi passi della vita sacerdotale è stato un raggio del tuo amore: come formatore in Seminario, a servizio di alcune comunità parrocchiali e nell'ultimo periodo come vescovo ausiliario



Monsignor Baldo Reina (foto Diocesi di Roma/Gennari)

e come vicario del Papa. Ti ringraziamo per la sua mitezza, il suo sorriso, la sua accoglienza nei confronti di tutti e, in particolare, dei sacerdoti. Nel tuo disegno provvidente hai voluto che servisse la Chiesa di Roma in questo tempo; come figlio obbediente è stato al suo posto e ha fatto in modo che, in mezzo alle tante tempeste della storia, la porzione di Chiesa a lui affidata mantenesse dritta la rotta. Il nostro "grazie", o Signore, raccoglie il grazie di tante persone che lo hanno incontrato in questi anni e da lui sono rimasti edificati: famiglie, seminaristi, sacerdoti, diaconi, religiosi e religiose; tanti volti e tante storie che hanno potuto sperimentare, grazie al suo umile servizio la tua bontà paterna. Insieme ai figli e alle figlie di questa chiesa ti chiediamo di continuare ad assisterlo nel nuovo servizio che gli è stato affidato. A noi chiedi di fare tesoro di quanto ci ha trasmesso in tanti anni di ministero sacerdotale; di ricogliere il suo insegnamento

e di tradurlo per interpretare al meglio le tante sfide di questo tempo, ricordandoci che nulla è più dolce dell'amore! Nella piena obbedienza alla tua volontà ci impegniamo a servire e ad amare la tua chiesa come don Angelo ci ha sempre testimoniato. Assisti con la Tua sapienza, illumina con la Tua intelligenza, sostienici con la Tua forza. Fa che, mettendo da parte ogni umana resistenza, rinnoviamo la piena disponibilità a realizzare il Tuo Regno in questo frammento di storia che ci chiedi di abitare per essere pellegrini di speranza credenti e credibili. La Vergine della Fiducia, tua e nostra Madre, ci prenda per mano; prenda per mano don Angelo e tutti i pastori. Ci regali Lei, la donna dell'ascolto e dell'obbedienza, la virtù del silenzio e dell'operosità umile anche quando si è sotto la Croce, perché rimanga sempre viva la luce della Risurrezione. A Te, o Signore, la lode e la gloria, oggi e per tutti i secoli dei secoli. Amen!

* vicegerente della diocesi

"(DIS)UGUAGLIANZE"



Domani il convegno sulla sanità al Policlinico di Tor Vergata

Nuovo appuntamento domani pomeriggio al Policlinico di Tor Vergata, per il ciclo "(Dis)uguaglianze", promosso dalla diocesi a cinquant'anni dal convegno sui "mali di Roma". In questa pagina un editoriale sui problemi del Servizio sanitario nazionale; a pagina 2 un servizio con uno dei relatori del convegno in programma domani, Sandro Spinsanti, medico, fondatore e direttore dell'Istituto Giano. I lavori saranno introdotti alle 15 dal vicegerente della diocesi monsignor Baldo Reina e conclusi dal vescovo ausiliario Benoni Ambarus. Previsi, tra gli altri, anche gli interventi di Maurizio Marceca (Sapienza di Roma) e dell'assessore capitolino Barbara Funari. Ampio spazio anche alle testimonianze. Modererà la giornalista Isabella Di Chio.

Di Tolve: «Avete accolto una grazia»

DI ROBERTA PUMPO

«Non siete eroi né tanto meno supereroi. Siete uomini che hanno accolto una grazia. L'augurio è di vivere la vostra vita pienamente, affinché tanti altri possano sperimentare la grazia, la misericordia e la bontà del Signore». Con queste parole il vescovo Michele Di Tolve, rettore del Pontificio Seminario Romano Maggiore e coordinatore diocesano delle attività di tutti i seminari, si è rivolto agli undici diaconi che ieri sono stati ordinati sacerdoti dal cardinale Angelo De Donatis. Sei ordinandi si sono formati nel Seminario Maggiore, tre nell'Almo Collegio Capranica,

due nel Seminario Redemptoris Mater. Prima di pronunciare il loro "sì" definitivo al Signore gli ordinandi venerdì sera hanno partecipato alla veglia vocazionale dal tema "Chiamati a seminare la speranza e a costruire la pace", organizzata nella basilica di San Giovanni in Laterano in occasione della 61ª Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Ai numerosi giovani presenti il vescovo ha spiegato che «Gesù vuole che ogni discepolo viva l'esperienza dell'incontro con Lui. Questo si concretizza nel desiderio di annunciarlo, di portarlo agli altri, offrendo la propria vita secondo la chiamata specifica di ognuno». Renato Pani, ordinando roma-

no di 34 anni, a un certo punto della sua vita ha percepito che il Signore stava sconvolgendo «tutti i piani perfetti» nella sua testa: «Ho cercato di orientare la mia vita verso la felicità, capire dove fosse e l'ho trovata nel servizio». Si è formato al Seminario Maggiore e importanti per lui sono stati «i tanti Anania incontrati nel cammino. A volte pensiamo che la relazione con Gesù sia una cosa strettamente personale - ha proseguito - ma la Chiesa è presente nei sacerdoti, nei tanti amici che ti spronano a far emergere la parte migliore di te, nelle relazioni belle». La consapevolezza che «la fedeltà del Signore dura per sempre» ha accompagnato il cammino di Roberto Ibarra, na-

to a Santiago del Cile 34 anni fa. Studente del Redemptoris Mater, ha raccontato di aver dovuto superare resistenze e paure prima di accettare la chiamata del Signore. Dopo la morte della sorellina, poco dopo la nascita, e di una cugina ha iniziato a chiedersi il senso della vita. «Avevo pianificato tutto - ha detto - la laurea, il lavoro, la creazione della perfetta famiglia cristiana. Ma poi ho capito che quelli erano i miei piani, Gesù voleva altro». Per Francesco Scavone, 30enne di Potenza, la vocazione è «una chiamata alla felicità». Ha frequentato il Capranica e ha raccontato la «storia di un bambino che già a 9 anni ha avuto l'intuizione di potersi spendere nel sacerdozio».



(Foto Diocesi/Gennari)

La veglia per le vocazioni nella basilica di San Giovanni con gli undici diaconi che sono stati ordinati sacerdoti

INCARICO

**Monsignor Pesce
coordinatore pastorale
del settore Centro**

Il coordinatore pastorale del settore Centro della diocesi di Roma è monsignor Francesco Pesce. Il sacerdote attualmente è parroco di Santa Maria ai Monti e responsabile dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale, del lavoro e cura del Creato. Nel suo nuovo servizio dovrà raccogliere le istanze pastorali che provengono dai presbiteri e dai laici del settore Centro e riferirli al Consiglio episcopale, nonché riportare al settore stesso le indicazioni che via via matureranno all'interno del Consiglio episcopale. Per le questioni più delicate e urgenti il riferimento sarà comunque il vicegerente della diocesi di Roma, monsignor Baldo Reina.



Mons. Pesce

**Nella chiesa di Santa Maria Immacolata a Via Veneto
i "Sacri Itinerari" tra arte, musica, storia e spiritualità**

DI GIULIA ROCCHI

Torna a suonare l'organo Pinchi di Santa Maria Immacolata a Via Veneto: dopo il concerto del 17 marzo scorso, per domenica 26 maggio è in programma infatti il secondo appuntamento del percorso "Sacri Itinerari", promosso dai frati cappuccini ai quali è affidata la chiesa, con il patrocinio della diocesi di Roma. Santa Maria Immacolata è uno scrigno di arte, storia e bellezza, che si intende valorizzare e far conoscere grazie a una serie di incontri che coniugano cultura e spiritualità. Si comincerà, alle ore 16, con una visita guidata della

chiesa curata dal rettore padre Gian Nicola Paladino, per proseguire poi con un concerto d'organo e per concludere con la visita facoltativa al Museo e Ossario a prezzo ridotto. La visita della chiesa e il concerto sono invece a ingresso gratuito, ma si chiede di segnalare la propria presenza scrivendo a sacritinerari@gmail.com. «Il primo appuntamento è stato in qualche modo introduttivo ma molto partecipato. Tutti i presenti ci hanno chiesto di replicare con nuove date», confessa padre Paladino. «Ci focalizzeremo sui Barberini - prosegue il religioso - e in particolare su Urbano VIII,

grande cultore delle arti». La chiesa di via Veneto, infatti, fu fatta costruire nei pressi di Palazzo Barberini proprio da Papa Urbano VIII in onore di suo fratello Antonio Barberini, che faceva parte dell'ordine dei cappuccini. La tomba del frate è tuttora conservata all'interno della chiesa di fronte all'altare maggiore. Nella festa di san Francesco del 1626, Urbano VIII celebrò la prima Messa nella chiesa. Quanto al concerto, si esibirà l'organista Luca Grosso, del Conservatorio di Musica Morlacchi di Perugia. Proporrà un programma con musiche di Couperin, Bach, Vienne, Walczynski, Mendelsson.

Incontro per il clero con padre Benanti

I sacerdoti e i diaconi della diocesi di Roma incontreranno, nell'Aula Magna della Pontificia Università Lateranense, martedì 23 alle 10, padre Paolo Benanti, docente di teologia morale speciale presso la Pontificia Università Gregoriana; membro della Pontificia Accademia per la Vita, con mandato per il mondo dell'intelligenza artificiale; nominato dal governo italiano tra gli esperti che hanno il compito di elaborare la strategia nazionale sull'intelligenza artificiale e dal Segretario generale delle Nazioni Unite, nominato membro dello «High-Level Advisory Body on Artificial Intelligence» dell'Onu.



Padre Benanti (foto Diocesi di Roma/Gennari)

«Pervaso da parole non oneste, crea una fiducia che non merita»: Spinsanti, fondatore e direttore dell'Istituto Giano, anticipa i temi dell'intervento di domani al convegno diocesano sulla sanità

Il Servizio sanitario? «È malato e carente»

«Consentire ai pazienti di prendere decisioni responsabili sui percorsi di cura»

DI ROBERTA PUMPO

Anni fa una campagna pubblicitaria mostrava medici che osservavano una radiografia e la scritta "Lo stiamo perdendo" riferendosi al nostro sistema sanitario nazionale. Oggi quel messaggio assume un significato ancora più amaro. «L'abbiamo perso. Il servizio sanitario nazionale è malato, carente, pervaso da parole non oneste, crea una fiducia che non merita, che non corrisponde alla realtà. Siamo invitati a fidarci di un servizio sanitario universalistico, ma che universalistico non è più». Così Sandro Spinsanti, fondatore e direttore dell'Istituto Giano per le Medical Humanities e il management in sanità. Domani interverrà all'incontro "Dis)uguaglianze nella sanità" promosso dalla diocesi di Roma. Occasione per fare luce sulle tante problematiche del Servizio sanitario nazionale, a cui parteciperanno, dalle 15, nell'aula "Anfiteatro Giubileo 2000" del Policlinico di Tor Vergata, professionisti della salute e rappresentanti delle istituzioni. Tra i relatori i vescovi Baldo Reina, vicegerente della diocesi, e Benoni Ambarus, delegato per l'Ambito della diaconia della carità. Anticipando il suo intervento sul tema "La sanità pubblica presentata con parole oneste", Spinsanti, già docente di etica medica nella Facoltà di medicina dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Roma e direttore del Dipartimento di scienze umane dell'ospedale Fatebenefratelli all'Isola Tiberina, compie una valutazione etica a tutto tondo richiamando all'urgenza di avere un dialogo chiaro, «con parole oneste», in ambito medico, sia tra medico e paziente che tra Servizio sanitario e cittadini, soprattutto in contesti di gravi malattie, per consentire ai pazienti di prendere decisioni informate e responsabili sui propri percorsi di cura. «Nell'ambito della salute circolano, con le migliori intenzioni, parole non oneste - dice - Basterebbe pensare quante volte al



Sandro Spinsanti

malato viene nascosta la realtà o edulcorata, soprattutto dai familiari, per evitare sofferenza. Parole non oneste da parte di persone oneste. Questo è un ambito di riferimento molto importante dal punto di vista etico perché porta a considerare le persone in maniera non rispettosa, non dignitosa. Togliere a una persona la consapevolezza e la capacità di prendere delle decisioni autonome non è eticamente giustificabile. Si vuole fare il bene del malato, ma prima di domandarci che cosa vuole, viene deciso per lui e non con lui». Dall'ambito clinico Spinsanti passa ad analizzare quello sociale e comunicativo tra chi gestisce la sanità pubblica e i cittadini. Anche qui riscontra «parole non oneste. Viene promesso un servizio sanitario equo,

universale e accessibile a tutti, indipendentemente dalle condizioni economiche, ma vediamo con preoccupazione che c'è sempre più un divario tra quello che la fiducia sociale ci porta a credere e quello che in realtà avviene». Questo si traduce, per il direttore dell'Istituto Giano, in disuguaglianze nell'accesso alle cure. «Chi ha maggiori possibilità economiche accede a cure private - afferma -, quelli meno abbienti si trovano ad affrontare liste di attesa interminabili. Poi abbiamo perso l'etica imperante a causa delle spese mediche o persone che rinunciano alle cure. Per anni abbiamo criticato altri sistemi vantandoci del nostro primato di un servizio sanitario universalistico, in realtà non è così». Un ulteriore aspetto è

quello sulle sfide etiche delle malattie croniche. La persona alla quale viene per esempio diagnosticata la sclerosi «deve sapere se e in che misura potrà contare su risorse pubbliche per affrontare la crescente domanda di cura. Dipendere esclusivamente dal sostegno familiare può generare sofferenza e portare a decidere di rinunciare a certe cure per non gravare sui propri cari. Bisogna avere parole chiare su cosa di fatto il servizio pubblico offre o non offre. La sfera delle scelte di cura, o delle loro limitazioni, evidenzia la complessa relazione tra etica e risorse disponibili. La scarsità di risorse può far emergere l'indole delle persone, proprio come nella vita quotidiana osserviamo gesti eroici accanto a comportamenti discutibili».

DIALOGO

**«Passare dalla paura
al timore di Dio»**

DI MICHELA ALTOVITI

Attuare un cambio di prospettiva alla luce del discernimento per «passare dalla paura al timore di Dio». Questo lo stimolo emerso dalla riflessione che si è sviluppata martedì, nel penultimo incontro del ciclo di approfondimento del dialogo ebraico cristiano su "Comprendere il tempo alla luce della Bibbia ebraica", promosso dall'Ufficio diocesano per l'ecumenismo, il dialogo interreligioso e i nuovi culti e la Comunità Ebraica di Roma. In un momento storico in cui la situazione mondiale genera preoccupazione e angoscia, il dialogo a tre voci sul tema "Paura e speranza, quando l'essere umano è minacciato" ha visto confrontarsi - moderati da monsignor Marco Gnani, direttore dell'Ufficio del Vicariato - il rav Ariel Di Porto, padre Salvatore Maurizio Sessa, biblista e docente di Sacra Scrittura all'Istituto di Teologia della vita consacrata Claretianum, e il pastore valdese Daniele Garrone, biblista e presidente della Federazione delle Chiese Evangeliche in Italia. «Negli ultimi 4 anni, con la pandemia, le guerre e i fondamentalismi religiosi siamo ripiombati in un mondo che avremmo voluto non vedere, provando sentimenti che pensavamo di avere dimenticato come paura e angoscia - ha detto il rabbino -, nonostante il XX secolo sia stato caratterizzato da un atteggiamento di fiducia dell'uomo nella scienza e nella tecnologia». Tale attuale condizione, ha continuato Di Porto, «rende difficile temere Dio» ossia «dare spazio nella nostra vita a Lui e alla religione quale fonte che genera armonia». Il pastore Garrone ha analizzato il verbo "temere" in relazione al racconto biblico di Giona, considerando come venga utilizzato sia «per dire la paura, come nel caso dei marinai spaventati allo scoppio della tempesta, sia per esprimere il timore di Dio» che Giona dichiara di provare, «dichiarandosi dunque credente pur non avendo allo stesso tempo paura di eludere il compito che Dio stesso gli ha assegnato e dal quale sta scappando». Infine padre Sessa ha osservato: «Siamo sull'orlo della terza guerra mondiale cioè della fine di tutto: i credenti dovrebbero provare la sana paura che risveglia il discernimento e davanti a queste minacce interrogarsi sul senso degli eventi». In chiusura monsignor Gnani ha sottolineato come «l'oggi contiene una speranza» quale antidoto alla paura ed è «l'iniziativa di Dio che noi dobbiamo saper comprendere». In apertura dei lavori aveva invece portato il suo saluto il vescovo Paolo Ricciardi, nuovo delegato per l'ambito della Chiesa ospitale e "in uscita", che ha evidenziato l'importanza di «camminare insieme in questo tempo difficile» perché «anche questi piccoli passi contribuiscono a costruire la pace».



Rav Di Porto

Attuare «teologia del contesto»

La lectio di Lorizio per la nomina a membro della Pontificia accademia teologica. «Risvegliarci dal sonno dogmatico»

Sono gli spazi aperti della cultura e della società civile quelli che la «teologia inquieta e inquietante» deve toccare e raggiungere al di là dei soli contesti accademici, al fine di «realizzare il suo compito: risvegliarci dal sonno dogmatico». Monsignor Giuseppe Lorizio, direttore dell'Ufficio diocesano per la cultura, giovedì, con la lectio magistralis tenuta nella Sala della Conciliazione del Palazzo Lateranense in occasione della sua nomi-

na a membro ordinario della Pontificia accademia teologica (Path), ha ribadito l'importanza di sviluppare e attuare una «teologia del contesto» perché «è dall'evento che nasce la riflessione». Aprendo i lavori, Rosario Chiarazzo, direttore dell'Ufficio per la pastorale scolastica che ha promosso in sinergia con l'Ufficio per la cultura l'evento, ha sottolineato che «la teologia deve interessare anche i non credenti», a dire l'importanza del superamento di «una dissociazione tra fides et ratio per compiere un cammino di speranza per un futuro migliore». Nel suo intervento, Lorizio ha messo in luce l'importanza di «saper percorrere i sentieri dell'esistenza, abbandonando l'autostrada» della ricerca teologica puramente accademica. Guardando al-

la situazione attuale e alle guerre, «specialmente quella tra Russia e Ucraina», il teologo ha osservato come «finché c'è conflitto religioso non c'è la pace» e quanto «è importante che ci sia un elemento terzo che lavora e opera per il negoziato». Questa figura di "negoziatore" Lorizio l'ha riconosciuta in Papa Francesco, che appare «solo» nella ricerca della pace rispetto al contesto politico mondiale. Affidate a monsignor Antonio Staglianò, presidente della Path, le conclusioni: «La teologia, che tanto più sa essere sapienziale tanto più è e sarà rivoluzionaria, deve saper dare voce all'antropologia, favorendo un pensiero non intellettualistico ma critico della vita» pur in una società che «non accoglie la fede come sapere pubblico». (Mic.Alt.)



Foto di Luca Mazzola

Un concerto in serata sarà proiettato sulla facciata del Borromini a chiusura dei lavori di illuminotecnica

**Risplende la cripta di Sant'Agnese
Domani evento con Santa Cecilia**

Un concerto dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia, domani alle ore 19.30, saluterà i lavori di illuminotecnica della cripta della chiesa di Sant'Agnese in Agone. «Tu del ciel ministro eletto - Lo splendore barocco della Città Eterna» è il titolo dell'evento, che verrà anche proiettato anche sulla facciata realizzata dal Borromini nel Seicento. Dirige l'orchestra il maestro Boris Begelman; si esibiranno inoltre il soprano Sara Blanch e Andrea Lucchi alla tromba. Sulla destra della cappella di sant'Agnese, dietro il pilastro sinistro dell'altare, una scala conduce nella cripta. Sulla volta e sulle pareti si vedono

immagini ispirate all'apocalisse e alla vita della santa, realizzate nel 1893. Da allora, almeno tre piene del Tevere le hanno danneggiate. Nel 2017, su indicazione del rettore monsignor Paolo Schiavon, è stata costituita la Commissione tecnico-scientifico-pastorale per affrontare un programma di intervento di restauro della cripta. Il percorso di risanamento è durato otto anni e ha visto la sinergia di diverse realtà e aziende specializzate. La nuova illuminazione ha puntato a valorizzare le caratteristiche spaziali, architettoniche e artistiche grazie all'utilizzo di led e installando proiettori di piccole dimensioni.

Oggi la Giornata della carità



Foto Diocesi/Gennari

Oggi nelle parrocchie di Roma si celebra la Giornata della carità con la colletta delle Messe dedicate alle opere promosse dalla Caritas diocesana. «La domenica del Buon Pastore – scrive il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, nella lettera indirizzata ai parroci –, insieme alla preghiera per le vocazioni e alla gioia per le nuove ordinazioni presbiterali, dedicheremo la nostra giornata anche alla carità con una colletta per le opere e per i servizi della nostra Caritas diocesana. La Giornata della carità, infatti, che solitamente celebriamo in Quaresima, quest'anno è stata spostata a questa data per il sovrapporsi della colletta proposta dalla Conferenza episcopale italiana per la Terra Santa». Per il vicegerente «la colletta per le opere

diocesane di carità rappresenta un segno concreto di vicinanza verso quei fratelli più fragili e lontani: persone che la nostra Chiesa incontra nelle comunità parrocchiali, a partire da quelle dotate dei centri di ascolto, nei centri di ascolto diocesani per italiani e stranieri, nelle mense, nei cinque empori della solidarietà, negli ostelli e negli altri luoghi di accoglienza e nei servizi di cura, rivolti soprattutto ad anziani, a donne con bambini e ai minori». Il presule ricorda come «lo scorso anno sono state seguite più di 13 mila famiglie, quasi 50 mila persone, molte delle quali bambini e giovani. La Caritas diocesana svolge inoltre una intensa attività di informazione e di formazione rivolta specificatamente agli animatori della carità».

GIOVANI

Il Cantiere Generiamo Lavoro torna con Udu Sapienza

Il Cantiere Generiamo Lavoro, l'iniziativa promossa dalle Acli di Roma e provincia e dall'Ufficio della pastorale sociale, lavoro e cura del creato della diocesi di Roma insieme ad altre realtà come Cisl Roma e Rieti, Confcooperative Roma, Elis, Ucid Roma per facilitare l'avvicinamento dei giovani al mondo del lavoro, ritorna con un'edizione speciale realizzata in collaborazione con il sindacato studentesco Udu Sapienza. I giovani studenti che parteciperanno prenderanno parte a sei incontri gratuiti che forniranno loro gli strumenti e le coordinate giuste per aiutarli a tracciare il loro futuro professionale e intraprendere con fiducia il viaggio nel lavoro. In programma incontri, laboratori e testimonianze con grande attenzione allo sviluppo delle soft skill, all'elaborazione del cv e alle tecniche per affrontare efficacemente un colloquio di lavoro. Il percorso è partito il 17 aprile

e proseguirà con altri incontri il 19 aprile, l'8, il 10, il 15 e il 17 maggio. «Per un giovane – spiega Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma e provincia – cercare lavoro è la partita della vita, perciò, riteniamo indispensabile dotare i ragazzi di strumenti concreti, ma anche delle competenze necessarie a conoscere i valori e il valore del lavoro come anche gli scenari in continuo cambiamento. Per farlo, è necessario un lavoro di rete con tutti i soggetti della comunità interessati a promuovere il lavoro dignitoso al fine di aiutare e indirizzare i giovani, nel prendere in mano il proprio futuro». Per monsignor Francesco Pesce, incaricato diocesano per la Pastorale sociale, «il momento di passaggio dal percorso di studi al mondo del lavoro è un momento delicato, in cui i giovani vorrebbero iniziare a vedere realizzati i loro sogni e le loro speranze. Per questo, con il Cantiere, vogliamo dare loro una risposta competente, aiutandoli a costruire il loro futuro».

Intesa al servizio delle famiglie. Un progetto di informazione e prima assistenza per una scelta consapevole dei cittadini nei settori di luce e gas nel passaggio al mercato libero

Povertà energetica, accordo Caritas-Acli



De Francesco, Borzi, Reina, Trincia e Vasale (foto Diocesi di Roma/Gennari)

Le difficoltà a riscaldare o rinfrescare adeguatamente l'abitazione, ad utilizzare senza estreme limitazioni gli elettrodomestici indispensabili per la vita della famiglia e a far fronte, nei casi più estremi, alla necessità di utilizzare apparecchiature elettromedicali e salvavita, sono i principali ambiti che caratterizzano il fenomeno della povertà energetica. Povertà sempre più diffusa nel momento in cui, a fronte del forte aumento dei costi per l'energia, si sta realizzando, non senza difficoltà e abusi per i consumatori, il passaggio dal mercato tutelato al mercato libero, per le utenze domestiche di luce e gas. Per venire incontro alle famiglie Caritas diocesana di Roma e Acli di Roma tessono un'alleanza con il progetto "Tuteliamo le energie" presentato giovedì mattina nel Palazzo Lateranense. Un progetto di informazione e prima assistenza, al fine di fornire elementi utili per una scelta consapevole degli utenti finali dei servizi elettrici e gas, nonché di ausilio per le categorie deboli, che hanno diritti e possibilità di cui spesso ignorano l'esistenza. A firmare un protocollo d'intesa il vicegerente della diocesi di Roma, il vescovo Baldo Reina, e la presidente delle Acli di Roma, Lidia Borzi, affiancati da Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma, Valerio Vasale, referente del progetto per la Presidenza Acli Roma aps, e Antonio De Francesco, per i Caf Acli. Tre i pilastri del progetto: la formazione degli operatori dei centri di ascolto parrocchiali e dei promotori sociali di Acli Roma, la sensibilizzazione e l'informazione nei confronti delle famiglie, il sostegno alle famiglie più fragili che chiedono aiuto

alle parrocchie attraverso la rete dei Caf Acli. La necessità primaria, del resto, è quella di un primo orientamento, visto che i cittadini sono spesso spaesati di fronte all'assalto dei call center delle società e alle offerte difficili da interpretare. Operatori e volontari impegnati in particolare nei centri di ascolto delle parrocchie di Roma, debitamente formati, favoriranno l'apertura al dialogo umano e diretto e non tramite call center, all'informazione, la consulenza di natura tecnica, sociale, giuridica, per una scelta consapevole e attenta. Con l'aiuto di esperti legali, esperti energetici, nonché operatori delle due organizzazioni, gli animatori e i volontari delle parrocchie verranno messi in condizione di acquisire una più ampia consapevolezza della esigibilità dei diritti, nonché una formazione dedicata alla procedura interna e alla implementazione di un canale dedicato all'accoglienza e accompagnamento degli utenti appartenenti a categorie



fragili che usufruiranno dei servizi gratuiti di informazione e prima consulenza in tema di mercato libero, energia elettrica e gas. Nel caso in cui l'operatore o volontario Caritas, dopo una prima informativa e consulenza del Centro di ascolto, valuti che l'utente del Servizio necessita di approfondimento e aiuto, potrà indirizzarlo e accompagnarlo, verso un Caf Acli di Roma o presso lo Sportello legale della Caritas diocesana. La Caritas di Roma, tra il 2022 e il 2023, ha condotto un'indagine per monitorare l'attività delle parrocchie nell'ambito del sostegno alle famiglie in difficoltà economica sui temi della povertà energetica. L'analisi ha coinvolto complessivamente 104 centri di ascolto parrocchiali, la metà di quelli che sono nel sistema di "rete diocesana" della Caritas e circa un terzo delle comunità parrocchiali di Roma. Un campione certamente non rappresentativo, anche perché disomogeneo a livello territoriale, ma che – correlato ad altri indicatori dell'attività svolta dalla Caritas – permette di tracciare alcune caratteristiche presenti nella realtà romana. Nella quasi totalità delle parrocchie romane è emerso che ci sono famiglie che si rivolgono ai volontari della Caritas per far fronte a bollette "insolite" in particolare elettricità e gas. In un contesto in cui, per il 53% di coloro che si rivolgono alle parrocchie, la spesa per l'energia costituisce oltre un quarto del totale del reddito. La quasi totalità dei Centri di ascolto parrocchiali ha dichiarato di aver attivato interventi di aiuto a persone (singoli o famiglie) che dovevano far fronte al pagamento di bollette insolite. (R. S.)

LA CONFERENZA STAMPA

Reina: la Chiesa è vicina ai poveri Borzi: serve rete protezione sociale

Una collaborazione «quanto mai necessaria»: così il vescovo Baldo Reina, vicegerente della diocesi di Roma, intervenuto all'incontro svoltosi giovedì nel Palazzo Lateranense, definisce l'accordo tra Caritas e Acli per sostenere le famiglie alle prese con le difficoltà per le bollette di luce e gas e con le novità per il passaggio al mercato libero. «Abbiamo bisogno di fare squadra – ha detto –, i tempi sono difficili». La Chiesa di Roma è «sempre vicina» a tutte le vulnerabilità perché «bisogna servire le persone, soprattutto i poveri, le famiglie che si trovano già in difficoltà, la cui condizione potrebbe ulteriormente aggravarsi con il passaggio al mercato libero». Anche perché, ha osservato, chi «fa mercato cerca profitto e spesso le pubblicità sono ingannevoli». Caritas diocesana e Acli credono nel valore della sinergia di fronte «a uno scenario di povertà crescente – ha affermato Lidia Borzi, presidente delle Acli di

Roma –. Basti pensare che nella Capitale ci sono quartieri che consumano molta meno luce perché non se la possono permettere. Sarà anche l'occasione per un ulteriore gancio per mettere le persone in una rete di protezione sociale».



Tralicci

«Dalle parrocchie arriva un forte grido di dolore che non può restare inascoltato – ha dichiarato Giustino Trincia, direttore della Caritas di Roma –. Non abbiamo nulla contro il libero mercato ma la realtà quotidiana ci dice che i cittadini sono poco informati e che non sono in grado di scegliere senza un affiancamento». Tra le proposte, quindi, quello di avviare una informazione capillare «con un linguaggio semplice, non si può costringere le persone a diventare esperte di comparazione di prezzi». Antonio De Francesco, dei servizi Caf Acli, ha rimarcato che «non sarà indicato alle famiglie nessun operatore specifico. Gli utenti riceveranno un primo orientamento gratuito». (Sir)

Accoglienza diffusa, storie di aiuto e di rinascita

DI GIUSEPPE MUOLO

Hakim è scappato dalla guerra in Afghanistan senza nessuna certezza del futuro. Ma oggi, grazie a Rosalba e Pietro, ha una casa, è amato, ha preso la patente e studia all'università. Ali ha 25 anni, anche lui afgano, lavorava come aiuto cuoco in un ristorante. Poi è stato licenziato e ha perso tutto. Ma ora, grazie alla parrocchia di Santa Agnese fuori le mura, dove ha trovato ospitalità, ha preso la patente C, ha iniziato a lavorare come camionista, si è sposato ed è diventato papà. Storie di carità e rinascita, quelle che sono state raccontate sabato 13 aprile a Villa Glori, in una mattinata dedicata al progetto "Accoglienza diffusa". Un vero momento di condivisione,

durante il quale tanti volontari si sono incontrati per confrontarsi sui percorsi di accoglienza che, con l'aiuto della Caritas diocesana, portano avanti nelle parrocchie, nelle comunità religiose e anche all'interno delle proprie famiglie. «Il desiderio di aprire la nostra casa ad Hakim è nato dopo aver visto in televisione le immagini della guerra in Afghanistan – spiegano Rosalba e Pietro, sposati da 35 anni –. E con noi dal 2022 e gli abbiamo offerto l'affetto di una famiglia. Passati pochi mesi, ci ha chiesto di essere chiamati mamma e papà. Da quel momento per noi è diventato un figlio», aggiungono con gli occhi lucidi. Come Rosalba e Pietro, anche Gianni e Fabiana, hanno aperto la loro casa da due anni per accogliere una mamma nigeriana

con il suo bambino. «Crediamo molto nell'accoglienza domestica, perché dona alle persone con fragilità un luogo sicuro dove poter ripartire e riacquisire la propria autonomia. Per noi è un vero arricchimento reciproco». Tra le testimonianze che sono state raccontate c'è anche quella di suor Maria e di suor Guglielmina, della congregazione delle religiose della Croce del Sacro Cuore di Gesù. «Tramite una lettera del Vicariato – ricordano –, il Papa ci ha chiesto di accogliere i senza tetto e i migranti. Fuori dalla clausura abbiamo una casetta dove dal 2018 ospitiamo i più bisognosi». Anche la parrocchia di Santa Maria della Consolazione è molto attiva. Da due anni, in un appartamento ristrutturato grazie ai fondi della Cei e della Caritas,

abitano Bianca e Brandon, una mamma albanese con il suo bambino. «Bianca è una ragazza molto seria, in questo periodo ha sempre lavorato e ha messo da parte molti soldi – racconta il parroco, don Fabrizio Biffi –. Grazie ai suoi risparmi e a una raccolta fondi dei parrocchiani, stiamo acquistando una casa che prossimamente le permetterà di vivere in autonomia – aggiunge –. Come sacerdote è una delle cose più belle che io possa fare, contribuisce a farmi sentire prete nel profondo». L'incontro si è concluso con un pranzo, al quale ha partecipato anche don Paolo Salvini, vicedirettore della Caritas romana, che aveva già celebrato la Messa all'inizio della mattinata. Tra i due momenti il confronto a gruppi dei partecipanti, mentre

alcuni bambini giocavano all'esterno. «L'accoglienza diffusa è un'esperienza molto stimolante e arricchente se ben accompagnata – sottolinea il sacerdote –. Trasforma chi ospita, oltre a beneficiare chi viene ospitato. L'idea di incontrarsi è nata per scambiarsi questa ricchezza perché ce n'è davvero tanta da condividere – sono ancora le sue parole –. Il dialogo ci incoraggia, ci rende più forti e ci motiva non solo a continuare ad aiutare chi ha più bisogno, ma anche a coinvolgere di più le comunità. Affinché anche altri possano scoprire ciò che noi abbiamo sperimentato attraverso queste esperienze. È una ricchezza da non tenere nascosta – conclude –, perché l'accoglienza spalancò le porte della carità».



Foto Diocesi / Gennari

L'incontro sui percorsi di ospitalità. La vicenda di Hakim, scappato dalla guerra: grazie a Rosalba e Pietro, ha una casa e studia all'università

Marie-Claire, dalla guerra al servizio per gli ultimi

DI LUCANDREA MASSARO

«Non aver paura dell'uomo, abbi fiducia in Dio, non perdere la dignità»: sono queste le ultime parole che la mamma di Marie-Claire Gegera lascia in eredità alla figlia piccola prima di morire uccisa mentre lei e il resto della famiglia si prepara ad andare alla Messa della domenica. Era già successo al padre, docente universitario e sindacalista cristiano, mai più tornato a casa quando lei aveva appena due anni. È il dramma di chi ha vissuto tutta l'instabilità della guerra civile in Burundi, un Paese segnato dalle tensioni fin dall'indipendenza. Marie-

Claire, di famiglia mista hutu e tutsi, si è ritrovata presto sola, ma questa solitudine non l'ha resa cinica. Oggi è una infermiera professionista che ha potuto studiare e perfezionarsi in Italia grazie ai missionari che ha trovato sulla sua strada quando, adolescente, ha lasciato il Burundi per arrivare in Rwanda. Lì studia e aiuta in parrocchia nel coordinamento delle visite e portando cibo ai malati di Aids nell'ospedale della capitale Kigali. A 21 anni si ritrova in mezzo al conflitto etnico che devasterà il Rwanda. Si convince che deve fare qualcosa, lei che già collaborava con la Caritas, parte per l'Italia, dove inizia a studiare scienze

Al Campus Bio-medico l'esperienza di una infermiera del Burundi che ha studiato a Roma e ha fondato una onlus per aiutare madri vedove

infermieristiche all'Università Campus Bio-medico di Roma e a frequentare il corso di cooperazione internazionale che l'ateneo offre agli studenti. Con una solarità incredibile dice a se stessa: «Crescendo ho capito che la vita è un dono e come tale andava restituito e condiviso». È quanto ha raccontato nei giorni scorsi agli studenti del Campus proponendo la sua esperienza

e invitandoli a partecipare al corso di cooperazione, un unicum nelle università italiane e una opportunità di crescita personale, come lei stessa ha testimoniato. Oggi Marie-Claire è una infermiera professionista: «Con il primo stipendio ho iniziato a realizzare i miei sogni, condividere quello che avevo con chi non aveva nulla, pagando le cure sanitarie a chi non aveva la possibilità, perché da noi le cure sono a pagamento». Nel 2017 ha fondato la onlus «La Carità in movimento» che promuove la salute e lo sviluppo socio-economico. «Credo che lo sviluppo ci possa essere solo se c'è la salute e se ci sono salute e sviluppo, c'è la

possibilità della pace», spiega. Per ora sono in sette e aiutano le madri vedove a costruire un futuro per i figli permettendo ai bambini di studiare e di avere accesso a cure mediche, dando frumento da coltivare. Attualmente stanno portando avanti il «Progetto Mucca» che mira a portare alle famiglie una mucca per assicurare il latte per sé e per la vendita, con un'attenzione alla solidarietà: «Chi riceve la mucca sa che dovrà dare il primo vitello che nasce ad una famiglia povera». In questo modo le famiglie si aiutano vicendevolmente e il progetto è maggiormente sostenibile. A queste iniziative si è aggiunta una sartoria che insegna un lavoro alle ragazze madri.



Marie-Claire Gegera

La denuncia sulle attuali politiche in Europa alla presentazione del Rapporto del Centro Astalli. Il presidente Ripamonti: impoverita l'accoglienza Mediterraneo: 3mila tra morti o dispersi in un anno

«Arretramento nel diritto di asilo»



La presentazione del Rapporto (foto Diocesi di Roma/Gennari)

DI GIUSEPPE MUOLO

Accompagnare, servire e difendere. È la missione del Centro Astalli, che da oltre quarant'anni è impegnato nell'accoglienza dei rifugiati e dei richiedenti asilo che arrivano in Italia. Nel 2023, grazie all'aiuto di 737 volontari, ha fornito assistenza a 22mila persone, di cui 11 mila a Roma. Più di 67mila pasti sono stati distribuiti nella Capitale con un incremento di circa il 45% rispetto all'anno scorso. Sono 1.177 le persone accolte dalle realtà della Rete territoriale, 31.441 gli studenti incontrati nei progetti di sensibilizzazione. Tutto questo in un anno in cui si sono però purtroppo registrati più morti e dispersi che mai nel Mediterraneo: 3.105. Più di 29mila le vittime dal 2014. Questi i dati del Rapporto annuale 2024, presentato giovedì nell'Aula della Congregazione della Curia generalizia della Compagnia di Gesù. «Si tratta di migliaia di persone con un nome, una storia, aspettative e desideri, ma soprattutto con una dignità», ha sottolineato padre Camillo Ripamonti, il presidente del Centro Astalli, che ha aperto l'incontro moderato da Luca Liverani, giornalista di Avvenire. La dignità di Darya, attivista civile della Bielorussia, che ha subito una forte persecuzione da parte dello Stato. «Hanno minacciato di arrestarmi e condannarmi ad anni di carcere - ha raccontato la donna -. Mi hanno detto che avrebbero portato via mio figlio e lo avrebbero messo in un orfanotrofio. Così sono stata costretta a lasciare il mio Paese e a portarlo in un posto sicuro». Darya è arrivata in Italia nel 2021 insieme al suo bambino e ha ottenuto subito lo status di rifugiata. Anche Maurice ha raccontato la sua storia. Ha 33 anni e viene dalla Nigeria. Da anni il suo Paese è devastato dal terrorismo, dalla crisi economica e dagli effetti del cambiamento climatico. Ha provato ad attraversare il Mediterraneo in due occasioni. La prima volta il gommone si è bucato dopo poche ore di viaggio. «Molti miei compagni non ce l'hanno fatta.

Se chiudo gli occhi vedo ancora il terrore di quella notte», sono le sue parole. Dopo qualche giorno, i trafficanti lo hanno fatto salire su un altro gommone che lo ha portato a Lampedusa. Maurice ha frequentato la scuola media, la scuola superiore e si è diplomato in Servizi sociali. Ora studia Relazioni internazionali a Napoli. «Un giorno diventerò un avvocato. Tornerò nel mio Paese e difenderò il mio popolo affinché nessun altro debba vivere quello che ho vissuto io». Storie che testimoniano la complessità del fenomeno migratorio, come ha evidenziato Ripamonti. «Invece di una gestione complessa, in Europa stiamo assistendo a un arretramento nel diritto di asilo - ha detto il presidente -. Complessità non è sinonimo di complicazione. Non si affronta quello che è considerato il problema migratorio rimuovendo le persone dal suolo europeo, ma rimuovendo le cause delle migrazioni forzate». Nel 2023, ha continuato, «abbiamo assistito a un progressivo impoverimento dell'accoglienza. Il cosiddetto "decreto Cutro" con il pretesto della lotta ai trafficanti ha in realtà messo in atto una politica dissuasiva e punitiva delle partenze, culminato nell'accordo

per la "deportazione" in Albania». Una situazione complessa, «ma ricca di umanità - sono le parole del vescovo di Trieste Enrico Trevisi -. Non stiamo parlando di numeri, ma di persone. Ognuno con le proprie sofferenze e le proprie speranze. Dobbiamo ascoltarle nella loro singolarità e nel loro dolore. C'è bisogno di grande collaborazione e di partecipazione», ha detto ancora il vescovo, richiamando il tema delle prossime Settimane sociali che si terranno a Trieste. «Ne va della dignità di queste persone, e anche della nostra, perché non possiamo vivere senza dignità». Sulla complessità del fenomeno migratorio si è espressa anche Nathalie Tocci, la direttrice dell'Istituto affari internazionali. «Non possiamo semplicemente accogliere e poi voltare le spalle alle cause delle partenze. Dobbiamo fare molto di più anche per chi, nonostante tutto, decide di rimanere, per far sì che i motivi che costringono gli altri a partire vengano affrontati», ha affermato. «Basta con le risposte miope - ha rimarcato il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri -. Ci stiamo impegnando, in vista del Giubileo, per un'accoglienza sempre più personalizzata. I migranti non sono un problema, ma una risorsa preziosa».

Corridoi umanitari, 97 arrivi dal Corno d'Africa

L'iniziativa di Sant'Egidio e Cei: accolte persone in maggioranza di nazionalità eritrea e somala, da tempo rifugiate in Etiopia

Lunedì scorso all'aeroporto di Fiumicino, con un volo di linea dell'Ethiopian Airlines proveniente da Addis Abeba, sono arrivati 97 rifugiati dal Corno d'Africa grazie ai corridoi umanitari promossi da Comunità di Sant'Egidio e Conferenza Episcopale Italiana con la collaborazione dei ministeri dell'Interno e degli Esteri. Le 97 persone, in maggioranza di nazionalità eritrea e somala - si legge in un comunicato della Comunità di Sant'Egidio -, erano da tempo rifugiate in Etiopia e sono state, in parte, segnalate da familiari o amici che si trovano in Italia, alcuni dei quali arrivati precedentemente con i corridoi umanitari. Alcuni nuclei familiari saranno pertanto accolti dai parenti, garanzia di una più facile e rapida integrazione nel nostro Paese, mentre altri troveranno ospitalità in case

messe a disposizione dalla rete di sostegno della società civile, che rende possibile questa accoglienza diffusa in ben otto regioni italiane (Lazio, Abruzzo, Campania, Emilia-Romagna, Liguria, Lombardia, Sicilia, Toscana), e avviati ad un percorso di integrazione: per i minori attraverso l'immediata iscrizione a scuola, per gli adulti con l'apprendimento della lingua italiana e, una volta ottenuto lo status di rifugiato, l'inserimento nel mondo del lavoro. A dare il benvenuto in Italia ai profughi c'era Marco Impagliazzo, presidente di Sant'Egidio, insieme ai rappresentanti dei ministeri degli Esteri e dell'Interno, Pierfrancesco Sacco e Carla Di Quattro. «Benvenuti in un Paese in pace - ha detto - a voi che venite da situazioni di guerra, terrorismo, conflitti. Ora comincerete nuove vite».

MAFIE

Report di Libera sui beni confiscati: nel Lazio cinque Comuni su dieci non pubblicano i dati

Arrivata alla terza edizione "RimanDATI", il report nazionale di Libera sullo stato della trasparenza degli enti territoriali in materia di beni confiscati, promosso in collaborazione con il Gruppo Abele e il Dipartimento di Culture, politica e società dell'Università di Torino e, quest'anno, anche con il contributo di Istat. Un'indagine realizzata grazie a oltre 100 volontari in tutta Italia, che hanno partecipato a un percorso di formazione e di confronto al termine del quale si è creata una squadra di 41 persone, tutte attive a rilevare il livello di trasparenza degli enti locali. Il risultato: il Lazio procede lentamente. «Su 76 Comuni monitorati destinatari di beni immobili confiscati (in totale sono 521 i beni destinati), nonostante la nostra domanda di accesso civico, sono ancora 39 i Comuni che non pubblicano l'elenco sul loro sito internet, con una percentuale pari al 51% - riferiscono da Libera -. Piccolo passo in avanti rispetto al 2022, quando la percentuale era pari al 58%». Tra gli enti sovracomunali, anche la Regione Lazio è inadempiente sul livello di trasparenza, non pubblicando correttamente l'elenco dei beni confiscati, così come richiesto dal Codice Antimafia.

Concordati africani, «garanzia di valori fondamentali»

DI ROBERTA PUMPO

Concordati tra la Chiesa cattolica e gli altri Stati vanno oltre la formalità di un documento. Grazie ai Concordati, Chiesa e Stato possono collaborare su temi fondamentali per la società come la promozione della pace, la tutela dei più deboli, il sostegno alla famiglia. Antonello Blasi, docente di Diritto ecclesiastico e concordatario alla Pontificia Università Lateranense, ha studiato a fondo i «Concordati Africani», titolo del volume edito dalla Libreria Editrice Vaticana presentato mercoledì a Palazzo Borromeo, sede dell'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. L'opera non è rivolta solo a chi ha specifiche competenze nel settore, ma a chiunque sia

impegnato nelle interazioni con l'Africa in diversi contesti. Tra questi, padre Giulio Albanese, missionario comboniano, direttore dell'Ufficio per la cooperazione missionaria tra le Chiese e di quello per le comunicazioni sociali della diocesi di Roma, esperto in questioni africane. «I Concordati, così come sono stati stipulati, rappresentano una garanzia di valori fondamentali - ha detto -. Le Chiese cristiane, e in particolare quella cattolica, hanno contribuito significativamente alla promozione di questi valori, come dimostra il fatto che il 70% del welfare sanitario africano è di ispirazione cattolica». Tema della serata: «Concordati Africani. Work in progress». Un sottotitolo, questo, che «esprime l'esigenza di passare

Il nuovo libro di Blasi sugli accordi-quadro con la Santa Sede. Interventi di Albanese, Mistretta, Tarantelli. Il ricordo delle guerre dimenticate nel continente

dalle buone intenzioni all'azione pratica di fede», ha osservato ancora Albanese. Sono tante le criticità che riguardano un continente grande tre volte l'Europa e dimenticato dai mass media. «L'informazione ha una responsabilità - ha concluso -. Non raccontiamo solo l'arrivo dei migranti, ma ciò che accade nei

Paesi di provenienza», l'esortazione. Dello stesso parere il direttore per i Paesi dell'Africa subsahariana del ministero degli Esteri, Giuseppe Mistretta. «Ora siamo tutti assorbiti da due grandi guerre che rischiano di portarci nell'abisso ma in Africa ce ne sono tante dimenticate». Già ambasciatore in Etiopia e capo missione in Angola, ha evidenziato il divario tra le intenzioni dei Concordati e la realtà sul campo. Per don Renato Tarantelli Baccari, direttore dell'Ufficio giuridico del Vicariato di Roma, il Concordato «è la porta per una crescita non solo di tipo squisitamente religioso ma anche sociale. Nei Concordati ci sono elementi molto forti per uno sviluppo di un'azione della Chiesa finalizzata alla centralità del bene

comune». Le Conferenze episcopali locali, ha spiegato Blasi, giocano un ruolo cruciale, avendo il compito di tradurre in azioni concrete gli impegni assunti nei Concordati. Per l'autore, inoltre, i Concordati «servono ma bisogna innaffiarli tutti i giorni con la loro realizzazione nel quotidiano». Moderata dalla giornalista dell'Osservatore Romano Fausta Speranza, la serata è stata introdotta dai saluti dell'ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede Francesco Di Nitto, il quale ha spiegato che l'evento rientra nelle iniziative dell'ambasciata per il 40° anniversario del Concordato che sancì l'adeguamento dei rapporti tra lo Stato italiano e la Chiesa cattolica.



(Foto di P.J.)

Reliquie di sant'Antonio da Padova fino al 28 a San Salvatore in Lauro

Dal 22 al 28 aprile il santuario di San Salvatore in Lauro, a due passi da piazza Navona, accoglierà le reliquie di Sant'Antonio di Padova. Le autorità ecclesiali e civili si uniranno alla comunità dei fedeli per accogliere con devozione il busto e il reliquiario contenenti le reliquie del corpo del santo estratte dalla tomba nella ricognizione del 1981. Reliquie che hanno viaggiato attraverso numerose parrocchie negli anni, portando con sé il messaggio di pace e conforto di Sant'Antonio a coloro che soffrono nel corpo e nello spirito. La basilica di San Salvatore in Lauro, che quest'anno celebra il suo 200° anniversario dalla fondazione, promuove questa iniziativa, che ha suscitato l'adesione di numerosi fedeli devoti del santo. L'accoglienza è prevista domani alle 16.30 nella piazza di San Salvatore in Lauro, cui seguirà la solenne celebrazione presieduta dal cardinale Dominique Mamberti. Il cardinale Angelo Comastri presiederà la celebrazione solenne di saluto alle reliquie nella serata di domenica 28 aprile, alle ore 18.

Corso di esorcismo al Regina Apostolorum

Anche quest'anno, torna sull'esorcismo e la preghiera di liberazione, organizzato dall'Istituto Sacerdos dell'Ateneo Pontificio Regina Apostolorum e il Gris (Gruppo di ricerca e informazione socio-religiosa). Iniziativa che propone una ricerca accademica multidisciplinare. Si terrà dal 6 al 10 maggio nell'ateneo di via degli Aldobrandeschi. Tra i relatori delle giornate, monsignor Karel Orlita, esorcista della Repubblica Ceca e nuovo presidente dell'Associazione Internazionale di Esorcisti; il vescovo Antonio Staglianò, presidente della Pontificia accademia di teologia; Claudia Caneva, presidente dell'Istituto di scienze religiose Ecclesia Mater; padre Luigi Borriello, professore di Teologia spirituale e mistica presso la Pontificia Facoltà Teologica dell'Italia Meridionale.



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

L'APPUNTAMENTO

Catechesi del Buon Pastore, a 70 anni dall'inizio un incontro per i catechisti

Compie settant'anni la Catechesi del Buon Pastore: il metodo nasce dall'incontro tra la pedagogia montessoriana e la passione per l'evangelizzazione dei più piccoli che, a partire dai 3 anni, vengono accompagnati alla scoperta di Gesù. Il percorso sarà al centro del prossimo incontro assembleare dei catechisti, "A 70 anni dall'inizio della Catechesi del Buon Pastore", in programma sabato 27 aprile dalle 10 alle 12.45 nell'Aula Paolo VI della Università Pontificia Salesiana (piazza dell'Ateneo Salesiano 1). Interverranno il vescovo Daniele Salera, il direttore dell'Ufficio per la catechesi della diocesi don Andrea Cavallini e Francesca Cochini, formatrice del Buon Pastore e docente alla Sapienza. Ci sarà spazio anche per alcune testimonianze e saranno disponibili tavoli con materiale informativo. Per ulteriori informazioni: ufficiocatechistico@diocesiroma.it

Protagonisti Severino, 95enne originario di Napoli e residente a Roma, star di TikTok, e Piernario, medico al Policlinico e per un mese all'anno tra i pescatori del Madagascar

Nonno social e papà volontario

Due storie di dialogo tra generazioni hanno aperto il Villaggio per la Terra a Villa Borghese

DI ROBERTA PUMPO

Una delle sfide del nostro tempo è promuovere il dialogo tra le generazioni, fondamentale per contrastare la solitudine e l'isolamento sociale degli anziani, offrire ai giovani lezioni di saggezza, rafforzare legami comunitari. A volte basta poco, gesti semplici possono fare la differenza. Un figlio che insegna al padre anziano ad utilizzare i social network, trasformandolo in un tiktoker da un milione e 700mila follower, o un padre che racconta il suo volontariato in Madagascar e coinvolge i figli. Queste storie sono state al centro del talk "Dialogo tra le generazioni: sogni, storie e prospettive", che si è tenuto giovedì pomeriggio al Galoppatoio di Villa Borghese, nell'ambito del Villaggio per la Terra. Nonno Severino, 95enne originario di

Napoli ma residente a Roma, dall'agosto del 2020 è la nuova star dei social. Il figlio Paolo ha raccontato che durante il periodo della pandemia i genitori trascorrevano le giornate a guardare la televisione. Da qui l'idea di "giocare" con loro realizzando video ironici che ritraevano la vita quotidiana. Tra balletti improvvisati, sketch comici e reinterpretazioni dei tormentoni del momento, Nonno Severino è diventato per tutti Nonno TikTok. «E una gioia, non mi aspettavo tutto questo - ha affermato Severino -. Mi piace fare questi video, mi diverto e sono felice di distribuire sorrisi e amore a chi ci guarda». Piernario Palattella, medico odontoiatra del Policlinico Umberto I, dal 2010 dedica un mese l'anno al volontariato in un villaggio di pescatori in Madagascar. I suoi racconti, le fotografie, hanno incuriosito i cinque figli. Lo



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

scorso anno Francesco, all'epoca 17enne, ha deciso di accompagnare il papà. «Mi ha stupito tanto il sorriso dei bambini - ha raccontato -. Stupidamente immaginavo l'Africa "in bianco e nero", triste. Ho scoperto che gli africani sono esattamente il

contrario, hanno una realtà bellissima, una cultura, un rapporto di fratellanza che qua ci sogniamo». Piernario è in procinto di ripartire, Francesco quest'anno non potrà andare con lui perché impegnato con gli esami di maturità. In Madagascar andrà la sorella

Chiara. «Non vedo l'ora di partire - confessa -. Le fotografie dei bambini viste in questi anni, accompagnate dai racconti di papà, sono stati una grande testimonianza su quanto sia bello fare del bene». Al talk, condotto dalla giornalista Rai Marzia

Roncacci, è intervenuta anche Lidia Borzi, presidente delle Acli di Roma, che ha illustrato un progetto nato con la Polizia di Stato. «Gli anziani, specialmente quelli soli, sono vulnerabili alle truffe - ha detto -, per questo abbiamo preparato un manuale, che distribuiamo gratuitamente, con consigli». Tra le proposte per contrastare la solitudine, nel programma del Garante delle persone anziane del Comune di Roma c'è «la volontà di riportare gli anziani nelle scuole, per insegnare anche ai bambini dell'asilo i giochi di un tempo - ha dichiarato la garante Laila Perciballi -. Altro progetto, portare nelle case équipe multidisciplinari e interprofessionali per creare relazioni tra i professionisti della salute e gli anziani». Michele Panzarino, dell'Università degli Studi Tor Vergata e direttore Nazionale

di Skymano Italia, ha parlato della «nuova disciplina inclusiva che sta coinvolgendo migliaia di over 65, bambini e adolescenti disabili». Il Villaggio per la Terra animerà Villa Borghese fino a oggi. «Earth Day e il Villaggio sono state riconosciute a livello internazionale come una delle migliori celebrazioni al mondo della Giornata mondiale della Terra - ha affermato Pierluigi Sassi, presidente di Earth Day Italia, associazione promotrice del Villaggio insieme al Movimento dei Focolari -. Ne siamo orgogliosi perché non è costruito sui modelli economici classici. Si cerca di essere tutti partecipi di questa grande festa. Difendiamo questa occasione da tutte le speculazioni politiche, economiche, culturali che si possono fare sul tema della sostenibilità, mettendo in luce il bello».

Un'associazione che mira all'integrazione attraverso il karate



Festa dello sport, sguardo sulla disabilità

Lo sport rappresenta un toccasana per il benessere psicofisico, un maestro di rigore e un ponte verso l'inclusione. Tra le diverse discipline, alcune risultano particolarmente benefiche, soprattutto per i bambini con esigenze speciali. Un esempio emblematico è offerto dall'associazione sportiva "K Project", promotrice di un progetto che mira all'integrazione di ragazzi con disabilità attraverso il karate. Fondata dieci anni fa dalla passione di Fabio Verdone, docente di sport da combattimento presso l'università degli studi del Foro Italico e cintura nera quinto dan, da due anni ha sede anche nella parrocchia Sant'Andrea Corsini,

in zona Gregna di Sant'Andrea. Insieme alla cooperativa "Nuovi Orizzonti Onlus" ieri mattina è stata per la prima volta ospite della Festa del gioco e dello sport organizzata nel Galoppatoio di Villa Borghese dall'Ufficio per la pastorale del tempo libero, del turismo e dello sport della diocesi di Roma all'interno del Villaggio per la Terra. L'associazione accoglie fino a quattro bambini con disabilità in ogni corso, per un totale di 17 karateki tra i 4 e i 15 anni. I partecipanti provengono principalmente da contesti con disabilità intellettivo-relazionali, come la sindrome di Down o lo spettro autistico. Lo staff, composto anche da giovani laureati in Scienze motorie,

«opera su un duplice binario - spiega Verdone -, cioè offrire lezioni individuali e includere i ragazzi. Ogni bambino svolge infatti un periodo di training individuale con il maestro, per poi essere gradualmente integrato nel gruppo. A sua volta, il gruppo funge da guida, accompagnando i bambini, spesso abituati a contesti protetti, verso una maggiore comprensione del mondo». L'attività motoria, quindi, non si limita all'ora di lezione in palestra, ma attiva e rafforza le relazioni interpersonali. Eventi come la Festa del gioco e dello sport rappresentano un tassello fondamentale nel processo di inclusione. Secondo Verdone «gli sport di combattimento, come il

karate, sono particolarmente adatti allo scopo perché richiedono un contatto diretto e individuale. Rispetto ad altre discipline, spingono gli atleti a un'interazione attiva e al contatto visivo per anticipare le mosse dell'avversario. Il karate, da sempre oggetto di studi approfonditi, è noto per la sua capacità di potenziare non solo le abilità motorie e coordinative, ma anche le capacità cognitive. Tra queste, i tempi di reazione, la concentrazione prolungata e l'interazione con gli altri». La Festa, accolta nel Villaggio Sport4Earth e giunta alla terza edizione, ha riscosso grande successo di pubblico. Soddisfatto don Francesco Indelicato, direttore dell'Ufficio diocesano, il

quale sottolinea l'importanza cruciale dell'attività sportiva «nel percorso di crescita dei giovani». Praticare sport va ben oltre la semplice prestazione ginnica. Per il sacerdote «è un'occasione di socializzazione, di crescita personale e di educazione ai valori. Nello sport ritroviamo una disciplina che richiama i valori della fede: il fair play, il gioco di squadra, la collaborazione per elaborare strategie comuni. In un'epoca che spesso esalta la ribellione, lo sport con le sue regole insegna ai ragazzi l'importanza del rispetto, valori indispensabili non solo per il successo sportivo, ma anche per la vita di tutti i giorni». La Festa è l'occasione annuale per riunire i Comitati provinciali degli Enti di

promozione sportiva di ispirazione cristiana (Csi, UsAcli, Pgs) e le realtà che si occupano di gioco e sport per giovani a Roma. L'edizione 2024 ha dato maggiore spazio agli adolescenti anche perché «le tematiche ambientali li coinvolgono e li sensibilizzano verso un futuro più sostenibile - osserva don Indelicato -. Il concerto dei Korban e dei C.A.P. 148 di venerdì pomeriggio è stato pensato proprio per loro». Novità anche la presenza di Scholas Occurrentes, fondazione pontificia voluta da Papa Francesco, che ha fatto conoscere la "Pelota de trapo", il gioco della palla di pezza diffuso in Argentina.

Roberta Pumpo



Alcuni scatti del Villaggio per la Terra (foto Diocesi di Roma/Gennari)



Indelicato: le due giornate occasione di socializzazione





ARTE

Fino al 30 giugno 50 capolavori da Galleria Borghese a Palazzo Barberini

Fino al 30 giugno inedita collaborazione tra le Gallerie Nazionali di Arte Antica e Galleria Borghese. Cinquanta opere - conservate nel primo piano del secondo museo, ora in fase di rinnovamento - sono state infatti trasferite nell'Ala Sud del piano nobile di Palazzo Barberini. Capolavori assoluti, quali la *Madonna con Bambino, san Giovannino e angeli* di Sandro Botticelli, la *Dama con liocorno* di Raffaello (foto), solo per citarne due, continueranno così ad essere fruibili al grande pubblico. Informazioni: www.barberinicorsini.org.

Morto Di Cicco, fu vicedirettore dell'Osservatore Romano

Condolgio nel mondo dell'informazione per la morte di Carlo Di Cicco, 79 anni, a lungo vaticanista dell'agenzia Asca, dove ideò anche il "canale sociale". Fu poi vicedirettore dell'Osservatore Romano durante il pontificato di Benedetto XVI (all'epoca diretto da Giovanni Maria Vian). Nato in un paesino vicino a Cassino, Di Cicco si trasferì giovanissimo a Roma, vivendo nei cosiddetti "borghetti" alla periferia della città. Obiettore di coscienza - al punto da accettare il carcere - nella professione dette vita alla figura del "redattore sociale" per dare voce agli ultimi. I funerali si sono svolti mercoledì nella chiesa di San

Giovanni Bosco. «Onesto, indipendente, pronto a difendere i propri principi "senza se e senza ma", mantenendo sempre la schiena dritta. Rigoroso con le fonti e aperto sempre al rispetto del pensiero altrui, anche quando la dissonanza poteva apparire - ad un occhio non allenato - troppo stridente per non suscitare reazioni». Così lo ricorda il Sir. «Quando è stato chiamato a fare il vicedirettore dell'Osservatore Romano, Luigi Accattoli - amico di una vita - lo ha definito "un contadino in Curia". E il suo è stato, davvero, uno "spiazzamento fecondo", dimostrato dalla testarda coerenza di tutta la sua vita professionale e umana».

V E VII MUNICIPIO

La "Festa della Resistenza" dal 23 al 25 aprile

Lezioni, incontri, spettacoli, concerti, proiezioni e mostre. Sono circa 80 gli appuntamenti che scandiscono il programma della Festa della Resistenza, dal 23 al 25 aprile. Tre giorni di eventi per celebrare, per il secondo anno consecutivo, la lotta per la liberazione dell'Italia dal nazifascismo, per ricordare i valori della Resistenza, nei luoghi della città in cui i partigiani hanno combattuto ottant'anni fa, preparando il terreno per la nascita della Repubblica e della Costituzione. Una "festa della libertà", insomma, che vedrà alternarsi - in alcuni spazi del V e VII Municipio (la Piazza Coperta e lo Spazio Pagoda ad Arco di Travertino, la Casa della Cultura e dello Sport "Silvio Di Francia" a Villa De Sanctis, Villa Lazzaroni e la Biblioteca Cittadini del Mondo) e in tanti altri luoghi dei due Municipi coinvolti - gli interventi di storici, studiosi, giornalisti, artisti «che racconteranno al pubblico - si legge in una nota - uno dei momenti più alti della storia d'Italia». Attesi, tra gli ospiti, Corrado Augias, Alessandro Barbero, Lucia Ceci, Davide Conti, Giovanni De Luna, Stefania Ficacci, Mimmo Franzinelli, Umberto Gentiloni, Isabella Insolubile, Ezio Mauro, Marco Mondini, Michela Ponzani, Riccardo Sansone, Anthony Santilli, Benedetta Tobagi e molti altri. Non mancheranno nemmeno i contributi degli artisti, tra cui Ascanio Celestini e Liliana Cavani. Tutte le iniziative sono a ingresso gratuito. Il programma completo delle tre giornate è disponibile sul sito <https://culture.roma.it/festadellaresistenza/>.

Edith Bruck: «Lasciare fuori da tutti i conflitti il nome di Dio. Più l'uomo uccide, più muore dentro»
Dacia Maraini: le religioni trovino un punto di incontro. Paola Severino: siano strumento di pace

Chiesa, vie per la pace

DI GIUSEPPE MUOLO

La Chiesa può richiamare la coscienza umana universale e agire con iniziative nuove, abbattendo i muri dell'odio e dell'inimicizia, indicando la fraternità come prospettiva sicura di giustizia, solidarietà, inclusione e cura della terra. Da questa premessa, a sessant'anni dalla pubblicazione della *Pacem in terris* di Giovanni XXIII, si è tenuta mercoledì la presentazione del volume "Può la Chiesa fermare la guerra?", di Piero Damosso (Edizioni San Paolo), nella sede del campus Luiss. Alla domanda del titolo ha risposto per prima la scrittrice Edith Bruck, che per problemi di salute non ha potuto partecipare, ma ha inviato un suo videomessaggio, come ha

spiegato la moderatrice, la giornalista Silvia Barocci. «Secondo me no. La Chiesa non potrebbe mai interrompere le ostilità - ha evidenziato Bruck - Non lo ha mai fatto in passato ed è molto difficile che possa accadere in futuro». Nonostante ciò, ha continuato, «è importante il dialogo tra le religioni, perché solo insieme si può migliorare, come ci insegna Papa Francesco». È necessario, ha concluso, «lasciare fuori da tutte le guerre il nome di Dio. Più l'uomo uccide, più muore dentro». La scrittrice Dacia Maraini, che ha contribuito alla realizzazione del libro con la sua testimonianza del periodo di prigionia nel campo di concentramento giapponese di Nagoyo, è invece più ottimista. «La Chiesa può fermare la guerra, perché crea

Padre Fortunato: serve l'amore per la bellezza. L'autore: svolgere la propria missione di dialogo

coscienza, sensibilità e responsabilità. Le religioni devono trovare un punto di incontro. La pace si costruisce anche attraverso il ricordo». D'accordo con lei Paola Severino, la presidente della Luiss School of Law. «Viviamo in un mondo nel quale la religione deve essere uno strumento di pace - ha detto -. Rappresenta una componente importante che può aiutare a riflettere. La scintilla che può

riportare il mondo sulla via della ragione attraverso il dialogo». Presente alla presentazione anche padre Enzo Fortunato, direttore della comunicazione della basilica di San Pietro, e coordinatore della prima Giornata mondiale dei bambini convocata dal Papa per il 25 e il 26 maggio prossimi. «La Chiesa può fermare la guerra, se i potenti le danno ascolto - ha sottolineato il francescano -. Il Papa, prima che partissi per Kiev - ha raccontato -, mi ha consigliato di dire ai bambini ucraini che Dio non è crudele, è l'uomo che diventa crudele quando si sente Dio». Questa affermazione, secondo Fortunato, è il motivo di ogni guerra. Se si vogliono fermare i conflitti, ha aggiunto, «è necessario intraprendere la strada della



La presentazione del libro di Damosso al campus della Luiss

"filocalia", l'amore per la bellezza, insieme a quella della pazienza. L'incontro, aperto dai saluti di Luigi Gubitosi, presidente dell'Università Luiss Guido Carli, che ha parlato del volume come «una grande esortazione alla spiritualità e alla ricerca della pace», si è concluso con l'intervento dell'autore. Damosso ha indicato quattro piste con le quali la Chiesa costruisce la pace. La prima è quella politico-diplomatica. «Occorre il coraggio di guardare al di là di chi la pensa come noi e favorire ragionevoli mediazioni», ha sottolineato. La seconda è quella del dialogo interreligioso e della preghiera. «Insieme nella comune fede nel Dio della pace, cristiani, ebrei e musulmani possono veramente fermare i conflitti, nella fedele sequela di

un Dio che è pace e fratellanza e non guerra», sono ancora le sue parole. La terza pista è rappresentata dagli artigiani della pace, «un mondo spesso nascosto, ma attivo. Mosso da una comune passione per la fraternità e il disarmo. L'ultima, promossa nel mondo dalla Chiesa a partire dalla *Pacem in terris*, è la democrazia», ha aggiunto. Ecco che, ha concluso il giornalista, «se crediamo nella pace e non nell'inevitabilità della guerra, dipende dalla risposta di ciascuno di noi, che si rafforzerà tanto di più se non sarà isolata. Il successo della pace che verrà non sarà il merito di scelte solo individuali, ma parte delle nostre biografie. A problemi di sistema occorrono risposte di sistema. Ognuno svolgendo la propria missione di dialogo per la pace».

TEATRO INDIA — 24 / 28 APRILE 2024

CHRISTOPHE

O IL POSTO DELL'ELEMOSINA
di e con Nicola Russo

elfo puccini
produzione Teatro dell'Elfo, Premio L'Elfo Caritas Ambrosiana si ringrazia Carrozzeria n.o.1 (residenza produttiva 2019)

Teatro Convenzionato
Comune di Milano

Soggetto di rilevanza regionale con il contributo di
Regione Lombardia

Fondazione CARIPLO

Direzione Generale
MIC SPETTACOLO

Caritas Ambrosiana

TEATRODIROMA.NET